

Borsa
+0,98%
Indice
Mib 1027
(+2,7 dal
2-1-1989)



Lira
Lievemente
rafforzata
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
Una nuova
forte
impennata
(in Italia
1454 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Investimenti Continua il boom Rischio tassi

ROMA. Nonostante gli elevati tassi di interesse gli investimenti in Italia procedono a ritmo sostenuto. Tuttavia, nubi si affacciano all'orizzonte a causa delle tensioni inflazionistiche e della robustezza della lira che crea difficoltà al nostro commercio con l'estero. È quanto emerge dall'11° rapporto della Confindustria reso noto ieri a Roma. Secondo la «radiografia» degli investimenti in macchine e attrezzature sono cresciuti a tassi sostenuti in tutti i paesi con una forte accelerazione negli ultimi due anni (in Italia del 3,6% all'anno dal 1980 al 1988, ma di ben l'11% nel biennio 1987-88). La disponibilità di nuove tecnologie e l'effetto di accelerazione dovuto alla crescita della domanda - sostiene lo studio della Confindustria - hanno stimolato la richiesta di investimenti in maniera complessivamente superiore agli effetti depressivi derivanti dagli elevati tassi di interesse.

Tuttavia, il quadro positivo degli investimenti non dissipa le preoccupazioni per il futuro da parte degli industriali. Sotto accusa, tra l'altro, i differenziali inflazionistici con gli altri paesi causati soprattutto da una crescita del costo del lavoro superiore di tre volte a quella tedesca e di due volte a quella francese.

Secondo gli esperti della Confindustria, preme anche l'andamento del cambio della lira, che provoca «una compressione dei margini di profitto» lordo delle imprese ad una lenta ma continua perdita di quote di mercato. Un simile trend, sostiene il rapporto, ha anche riaperto la forte svalutazione del dollaro nel 1986 e 1987.

Un'altra caratteristica considerata negativa per l'economia italiana sono le ridotte dimensioni dell'industria tipo che «rendono problematico l'accesso al più grande mercato europeo dove è importante non solo esportare, ma anche essere presenti con i legami fissi con le imprese di altri paesi e con reti di commercializzazione». La Confindustria è polemica anche con la politica commerciale del paese che «continua a caratterizzarsi in senso prevalentemente difensivo sostenendo più le industrie tradizionali che quelle a tecnologia avanzata».

Il sostenuto andamento della domanda dovuto all'incremento degli investimenti e dei consumi delle famiglie viene rilevato anche in uno studio dell'Istituto che comunque rileva come «il recente apprezzamento del dollaro rischi di riavviare e generalizzare il giro degli aumenti dei tassi di interesse».



Ciampi avverte l'inflazione è fuori controllo

«Solo con coerenti scelte di contenimento dei prezzi si può pensare di fermare la crescita dell'inflazione al 6% per il 1989». Altrimenti si arriverà ancora più in alto. Sono le previsioni inviate dalla Banca d'Italia alla Camera, prima della relazione annuale che il governatore Ciampi terrà domani: confermano le previsioni sbagliate di un governo che non c'è più e tutti gli allarmi per la prossima entrata in Europa.

ANGELO MELONI

ROMA. Suo malgrado, Carlo Azeglio Ciampi rischia davvero di essere ricordato nella storia di questa Italia degli anni 90 come il «Grande Sostituto». Sostituto, con due drastiche decisioni di rialzo del tasso di sconto in appena sette mesi, di chiare scelte di risanamento invano attese da Palazzo Chigi. Ancora al centro del dibattito politico con l'ormai famoso «discorso delle occasioni sperate», un esplicito attacco al governo nel quale segnalava la sostanziale inutilità dei provvedimenti di politica monetaria che la Banca d'Italia andava nel frattempo prendendo. E domani sotto i riflettori della sala buona

Fari puntati su via Nazionale tra le schermaglie elettorali

ROMA. C'è attesa nel mondo economico, tra gli uomini politici e i sindacalisti per le «considerazioni finali» che il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi leggerà domani mattina nel salone di via Nazionale. Un'attesa giustificata dall'autorevolezza del messaggio che Ciampi lancerà. E non c'è dubbio che insieme alle speranze per un severo richiamo alle responsabilità per il disastro dei conti pubblici, si accompagnano anche se inespresse e malcelate, i «timori» per le parole dure che Ciampi potrà indirizzare ai titolari della politica economica del governo.

Il repubblicano Gerolamo Pellicani, ad esempio, ricorda come la Banca d'Italia sia venuta manifestando crescenti sineddochimie nei confronti della gestione della politica economica; per questo egli si

segnalano uno stato di febbre alta e malattia ormai cronica: l'inflazione continua a salire, tanto da aver costretto il governo, nel suo ultimo atto prima della crisi, ad alzare la previsione media per quest'anno al 5,8% (ed è un livello che già ieri la Banca d'Italia ha giudicato non corretto). Il debito pubblico continua a lievitare in maniera impressionante dopo aver travolto la barriera del milione di miliardi. Tassi di interesse record sostenuti dal dispendente debito pubblico e che, a loro volta, sotto il suo principale moltiplicatore oltre che il fattore determinante dell'alto livello di cambio della lira con tutte le sue conseguenze.

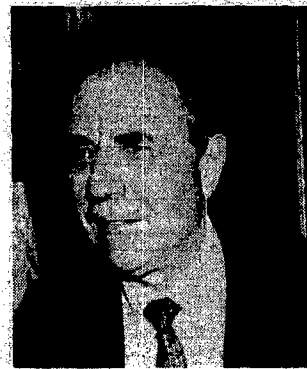
C'è poco da fare: è esattamente questo il bilancio di un anno che Ciampi si trova tra le mani. Dovrà descriverlo forse con una decisa correzione di rotta. La proposta avanzata negli scorsi anni dallo stesso Ciampi per ridurre il deficit dello Stato, e che il ministro del Tesoro ha messo alla base del suo piano di rientro e di ben tre leggi finanziarie, ha

mostrato ormai tutti i suoi limiti: ridurre quello che viene tecnicamente definito il «disavanzo primario» - il deficit che lo Stato accumula per le sue spese correnti, escluse quelle per gli interessi - non serve a rimettere i nostri conti a posto. Anzi, di fronte ad un «disavanzo primario ormai ridotto quasi a zero, il deficit pubblico continua a salire. E nella sua ascesa ingloba (e vanifica) sia i più che sostanziosi aumenti di gettito fiscale - nell'88 quasi 42 mila miliardi in più - che gli effetti della crescita industriale».

Sono tutte tendenze negative che il documento programmatico (la base della legge finanziaria) ora impastoiato nella crisi di governo non smentiscono, a partire dalle attese di un deciso ridimensionamento dell'inflazione che viene già smentito nei fatti. La conferma è venuta proprio ieri da dietro i pesanti portoni della Banca d'Italia, in quella che finisce per essere una inusuale «anteprima» della relazione di domani sotto forma di una nota inviata alle

commissioni della Camera che stanno iniziando ad esaminare il documento programmatico: «L'evoluzione dei prezzi e l'andamento della bilancia dei pagamenti costituiscono gli elementi di rischio per lo sviluppo dell'economia italiana», vi si può leggere. I prezzi - prosegue Bankitalia - stanno sempre più decisamente puntando verso l'alto, e la variazione media annua dei prezzi al consumo dovrebbe risultare nell'ordine del 6% ma soltanto se diversamente realtà le ipotesi di una nuova manovra anti-inflativa avanzata dal ministero del Tesoro. Altrimenti le prospettive appaiono

ben peggiori. E non è diversa la valutazione per la bilancia dei pagamenti. La nota sostiene che la persistente vivacità della domanda interna, ilpeggiamento dei costi e della competitività delle nostre merci, manterrebbero elevate le importazioni di fronte ad un più contenuto aumento dei volumi esportati. Bilancia dei pagamenti ancora più in rosso dunque. Come far fronte a questi due grandi rischi? «Con azioni coerenti di politica economica». Ma quale politica economica? E, soprattutto, di quale governo? Una sola correzione: i conti di Amato e De Mita vanno nuovamente rifatti.



Carlo Azeglio Ciampi, governatore della Banca d'Italia; in alto, un esterno della banca

paiono piuttosto interessati ad utilizzare le dichiarazioni di Ciampi per le schermaglie che accompagnano la crisi di governo e la campagna elettorale. Il dc Nino Cristofari, ad esempio, sostiene che le valutazioni «prevedute» dalla Banca d'Italia sono tali da rendere inevitabile una modifica dei conti piuttosto approssimativi che ha presentato il ministro Amato con il documento programmatico sulla manovra di finanza pubblica (dimenticando il peraltro che questo documento porta le firme anche di De Mita, Fanfani e Colombo). Il socialista Franco Piro replica a distanza ma in modo non meno strumentale: quello di Ciampi, dice, sarà un allarme motivato sulla situazione difficile della finanza italiana, perché solo Giuliano Amato ed i mini-

stri socialisti hanno impostato una politica coerente di rigore ed equità. Altri invece - prosegue un po' enigmatico Piro - specializzati nelle grida manzoniane e nel mestiere di tagliatori di teste altrui, sembrano volpi a guardia del pollaio. Il Pci si attende una relazione «dura» che denunci l'occasione perduta di risanare la finanza pubblica, ma teme - rileva Beppe Facchetti - di trovare «un Ciampi mediatore, di fronte alla crisi di governo, che pronuncia «un discorso paludato».

Secondo l'economista Silvano Andriani, vicepresidente dei senatori comunisti, il governatore non possa proporre dell'evidente fallimento del piano Amato per il risanamento della finanza pubblica, presentato un anno fa. Ciampi, rileva Andriani, «non dovrebbe ignorare il fatto che una parte rilevante della deficit pubblico è dovuta proprio alla crescita, nettamente superiore al previsto, degli interessi passivi: il vero nodo, infatti, è quello del rapporto tra politica fiscale e politica monetaria. E il governo ha dimostrato una totale incapacità di realizzare una politica fiscale non solo equa, ma efficace. Ma è anche vero che la strategia dell'autorità monetaria dei due tempi, prima azzeramento dei deficit primario e poi riduzione del secondario, si sta rivelando un insuccesso. E poiché proprio per effetto dell'aumento degli interessi il deficit si sta avviando su se stesso, non credo che il governatore non possa dire qualcosa sulle scelte che consentano una riduzione, sia pur graduale, dei tassi di interesse reali». W.D.

«Non dovrebbe ignorare il fatto che una parte rilevante della deficit pubblico è dovuta proprio alla crescita, nettamente superiore al previsto, degli interessi passivi: il vero nodo, infatti, è quello del rapporto tra politica fiscale e politica monetaria. E il governo ha dimostrato una totale incapacità di realizzare una politica fiscale non solo equa, ma efficace. Ma è anche vero che la strategia dell'autorità monetaria dei due tempi, prima azzeramento dei deficit primario e poi riduzione del secondario, si sta rivelando un insuccesso. E poiché proprio per effetto dell'aumento degli interessi il deficit si sta avviando su se stesso, non credo che il governatore non possa dire qualcosa sulle scelte che consentano una riduzione, sia pur graduale, dei tassi di interesse reali». W.D.

Berlusconi si consolida in Francia: tv e non solo



Dopo la deludente esperienza della «Cinq» (la televisione privata francese di cui è socio ma che perde anche molto denaro) Berlusconi ritiene le sue fortune ultralpe. Non solo intende rafforzare ulteriormente il rapporto di collaborazione con il gruppo francese Bouygues nel campo delle trasmissioni televisive, ma con i francesi di propone di avviare altri progetti di interesse comune, come, ad esempio, nell'edilizia per la fornitura di servizi infrastrutturali. Intanto, il tandem Berlusconi-Bouygues lo scorso anno ha raggiunto una cifra d'affari di 50 miliardi di franchi (quasi 11.000 miliardi di lire) con un utile di 787 milioni di franchi.

Il secondo lavoro? Risposta l'agricoltura

Quattro dei sette milioni di italiani che svolgono un secondo lavoro lo trovano nell'agricoltura. Il settore dei servizi raccoglie invece una porzione pari a 2,6 milioni (36 per cento). I dati, che sono stati elaborati dal «Centro di statistica aziendale» per conto della Cassa di Risparmio di Firenze, dimostrano invece che nel settore manifatturiero il secondo lavoro è «raro»: appena 237 mila posti, pari al 4,6 per cento del totale dell'occupazione nell'industria e al 3,3 per cento di tutti i secondi lavori. Anche nel campo delle costruzioni e dell'edilizia, come nell'industria, il numero dei secondi lavori è modesto: 102 mila.

Urss-Italia A Mosca la mostra dell'Italstat

Programmi di restauro e abbellimento delle città di Pskov e Novgorod e per il miglioramento e la modernizzazione delle principali arterie sono già sulla via del traguardo. Ma l'Italstat, finanziaria dell'Iri, intende andare oltre ampliando la sua collaborazione con i sovietici: è questo lo scopo della mostra-convegno che l'Italstat ha inaugurato ieri a Mosca. Durerà fino al 2 giugno. L'Italstat è già nota in Unione Sovietica per la costruzione del «Villaggio Italia» a Spitzak, la città armena rasa al suolo dal terremoto del 7 dicembre scorso.

Turci: «Democrazia economica per sfruttare ogni risorsa»

La democrazia economica è centrale per far sì che l'azienda italiana sfrutti fino in fondo il suo potenziale produttivo. Ma per arrivare occorre che lo Stato stabilisca regole precise. Lo ha affermato, nel corso di un seminario sui poteri economici svoltosi a Torino, Lanfranco Turci, presidente della lega nazionale delle cooperative. «La cooperazione - ha affermato - è forma esemplare di democrazia economica per suo stesso statuto». «La Lega è interessata a ogni possibilità di sviluppo della partecipazione dei lavoratori all'impresa - ha proseguito Turci - in particolare alla realizzazione di uno spazio di quote di salario legate alla produttività ma anche alla flessibilità in termini di scambio non unilaterale, ma paritario».

La Perestrojka svaluta il rublo e aumenta l'export

Il nuovo corso della valuta di Mosca sta per iniziare. Una prima svalutazione del 50% dal gennaio '90 ed una successiva del 100% dal '91 permetteranno alle imprese esportatrici sovietiche di stabilire con il resto del mondo rapporti valutari più efficaci. Sono alcune delle indicazioni emerse in un convegno svoltosi a Milano al quale ha partecipato una delegazione sovietica guidata da Viktor Melnikov, capo della commissione istituita recentemente dal consiglio di ministri per il commercio con l'estero.

La Cgil apre «uffici» per lavoratori handicappati

Si chiamano uffici h, ovvero per lavoratori handicappati. Strutture in cui la Cgil intende dar seguito alle azioni fin qui svolte in questo settore, a cominciare dalla presentazione della «carta dei diritti e delle indicazioni» dalla conferenza di Chiavennico. L'iniziativa verrà presentata oggi nell'aula magna dell'Università nuova di Pescara dal segretario generale della Cgil, Bruno Trentin.

FRANCO BRIZZO

«Antimafia sì, economia militarizzata no»

Sulle «schede» delle operazioni in banca, interviene il prof. Minervini «Sono inutili e demagogiche, servono indagini mirate»

WALTER DONDI

ROMA. Tra poco più di un mese, il primo luglio, entreranno in vigore le disposizioni elaborate dall'Associazione bancaria italiana in materia di identificazione della clientela. In pratica tutte le operazioni pari o superiori ai dieci milioni di lire potranno essere svolte soltanto presentando un documento valido di identificazione; ciò varrà anche per i libretti di risparmio al portatore e per la compravendita di titoli. Obiettivo dichiarato colpire le infiltrazioni e il riciclaggio di denaro proveniente da attività mafiose e criminose. L'Abi ha così inte-

ritiene inadeguate e sbagliate le misure sui controlli bancari decisi dall'Abi?

Intanto vorrei dire che pare sempre tutto sia nuovo, che si scopra adesso il problema del riciclaggio del denaro sporco. In realtà, sono anni che si discute di questo problema e misure di controllo già esistono. In secondo luogo quando si assumono certe misure bisogna sempre valutare il rapporto fra i costi che determinano e i benefici che ne derivano.

Secondo lei queste operazioni costano più del risultato che sono in grado di produrre?

L'identificazione generalizzata dei clienti delle banche costituisce un fatto economico, ma anche sociale. Da una parte ci sono i fastidi per operatori e clienti che si traducono in un allungamento dei tempi delle operazioni, dall'altra ci sono i costi. In un convegno dell'anno scorso, organizzato dall'Abi e dall'Associazione nazionale magistrati, sono stati stimati nell'1% del costo del lavoro,

che naturalmente si scaricano su chi deposita o prende denaro a prestito. Ma poi c'è il rischio concreto che, in assenza di misure analoghe negli altri paesi, i capitali possono prendere la via dell'estero: questo significa che uno degli imperativi della lotta alla mafia in campo finanziario è che non si superino gli standard internazionali, salvo batterli nelle varie sedi, perché questi standard siano elevati. Inoltre ci sono timori tra gli operatori e i risparmiatori che questi dati vengano utilizzati a fini fiscali.

E i benefici quali possono essere?

A mio parere sono molto dubbi. In astratto anche schedare tutti gli italiani serve. Nel convegno Abi e Ann cui facevo riferimento prima, diversi magistrati e banchieri hanno sostenuto che questo tipo di controlli a tappeto danno scarsi risultati e che le indagini devono essere mirate. Lo stesso governatore Ciampi ha detto che la raccolta in un unico centro elettronico dei dati sulle operazioni bancarie è mol-

to costosa rispetto ai risultati che è in grado di dare. Del resto sono dieci anni che la legge ha stabilito l'identificazione delle operazioni sopra i 20 milioni: cosa ne è stato di tutti i dati raccolti?

Ferché, allora, a suo parere l'Abi ha deciso queste misure?

C'è stata la dichiarazione dei governatori delle banche centrali a Basilea, che però non faceva riferimento a una cifra precisa al di sopra della quale fare i controlli. Probabilmente qualche volta accade anche che l'Abi faccia una politica dell'immagine. Naturalmente qualche volta la politica dell'immagine si può tingere di un velo di demagogia.

Se capisco bene, dunque, lei non solo ritiene questi provvedimenti costosi e inutili ma anche pericolosi.

Quello che mi preoccupa è la tendenza alla «militarizzazione» delle attività economiche. Ora sono le banche e poi? Se si vuole essere coerenti e non dimenticare la concorrenza la nomina andrà estesa alle

finanziarie e a tutte le forme di risparmio. Non si è riusciti a imporre la nominatività per una causa nobile come quella fiscale (ci provò Giolitti nel 1920 ma fallì) e ora vogliamo farlo per una causa dubbia come la lotta alla mafia. Non dubbia in sé, ma perché è dubbia l'utilità della lotta fatta in questo modo. In ogni caso, si tratta di misure facilmente aggirabili: i libretti, ma anche i Bci e le obbligazioni di risparmio sono al portatore e si possono trasferire senza difficoltà.

Una posizione, la sua, decisamente controcorrente.

Non penso di poter essere confuso con un difensore dei mafiosi. Bisogna avere il coraggio di andare un po' controcorrente: non è la prima volta e qualche volta mi sono trovato anche bene.

Resta però un problema: la mafia penetra sempre più nel sistema finanziario per riciclare i profitti delle attività illecite. Cosa fare per contrastare questo fenomeno? Io non credo molto che dal-

l'indagine sul possesso di denaro si possa facilmente risalire alla causa del possesso. Comunque, già nella legge Rogoni-La Torre c'è una misura forte: chi detiene ricchezza deve provare la provenienza altrimenti gli viene confiscata. Qualcosa si è ottenuto nelle indagini bancarie ma perché mirate, penso all'inchiesta del giudice Falcone sugli Spatola. Ritengo poi che si dovrebbe estendere il reato di riciclaggio, modificando l'articolo 648/bis del codice, anche al traffico di droga e ad altri fatti criminali. Si potrebbe anche ipotizzare l'istituzione del reato colposo di riciclaggio. Questo potrebbe lavorare la collaborazione di banchieri e operatori per individuare le operazioni sospette, come già avviene in Inghilterra.

E l'abolizione del segreto bancario?

È un falso problema. Già oggi per l'Abi commissario, per i magistrati e gli ufficiali di polizia loro delegati non esiste più. Certo, gli italiani non sarebbero contenti di consentire a ogni poliziotto di frugare sui

loro conti in banca. Professore, la mafia è uno dei fenomeni più grandi della società italiana, per la stessa economia. Con le sue posizioni non si rischia di sottovalutare la pericolosità?

Tutti siamo contro la mafia, la camorra e la 'ndrangheta. Ed io lo sono sul serio e fino in fondo. Ritengo però si debba non contemperare interessi, valori e capire dove si va a finire facendo certe scelte. C'è il rischio di venire interpretati male, ma solo se si adotta un modello di Repubblica pauperistica e monastica, allora si può prendere la strada della militarizzazione. Io penso che bisogna evitare di metterci su un simile piano inclinato. Non si può inseguire la logica dei «movimenti» che vedono solo un particolare obiettivo. Partiti e governi devono avere capacità di sintetizzare i valori presenti in una società, secondo la meritevolezza degli interessi. La battaglia contro la mafia è certamente meritevole ma non si può non tenere conto dei valori e delle esigenze della gente.



Gustavo Minervini